

# Dive senza tempo innamorate di Ascoli



Hanno attraversato mezzo secolo di luci della ribalta, ma non si sentono affatto stanche di vivere sul palcoscenico. Anzi. E la loro vitalità, il loro amore nei confronti del pubblico sono così forti da attirare ogni sera centinaia di persone nei teatri dove recitano.

Lauretta Masiero e Isa Barzizza sono da tre stagioni protagoniste irresistibili del sempreverde 'Sorelle Materassi', testo rinvigorito e attualizzato dalla regia di Rossi Gastaldi, giunto nel capoluogo Piceno con affluenze di pubblico pari a quelle registrate nello scorso autunno da Antonio Albanese. "E' così bello approdare in un teatro come il vostro che riesci persino a scordarti di essere giunto alla 225esima replica" esordisce Isa Barzizza parlando dell'impatto con Ascoli e della lunga convivenza con un testo che l'ha subito affascinato. Lei, ex soubrette della rivista del dopoguerra con spettacoli portati in scena con nomi quali Macario, Totò e tanti altri, è riuscita nel tempo a conquistare una credibilità recitativa tale al punto di diventare una delle voci più belle e importanti del doppiaggio italiano.

"Adesso, dopo tantissimi anni di carriera, posso però dire che è la prosa il settore dello spettacolo a cui mi sento più legata" dichiara con sincerità, ripensando ad un percorso artistico che negli anni '50 riuscì a farla diventare una autentica fidanzata d'Italia. "Sono 53 anni che recito e non riuscirei a rinunciarvi" afferma dal suo canto Lauretta Masiero, esprimendo con gioia che il palcoscenico è il suo secondo grande amore dopo suo figlio Gianluca, attualmente apprezzato nei teatri

della Penisola con 'Stanno suonando la nostra canzone' di Neil Simon.

Per lei, che è stata tra i volti più popolari dello spettacolo di ieri, grazie ai tanti lavori interpretati con Garinei-Giovannini e

al legame sentimentale con Johnny Dorelli, giungere nel capoluogo piceno è stato un gradito ritorno. "E' una città bellissima che ricordavo bene, nonostante i trent'anni trascorsi dalla volta in cui venni con Foà in

'Masteroide'" rivela, dichiarandosi entusiasta per ogni angolo che la caratterizza, rivisitato scrupolosamente nei giorni della sua permanenza.

Quasi schiacciata da questi due mostri sacri, ma in scena con una professionalità non a loro inferiore, la 'terza sorella' Ariella Reggio appare non meno felice della tappa ascolana. "La nostra permanenza qui si è rivelata una vera emozione" racconta, rammentando gli applausi a scena aperta a loro tributati anche da parte dei giovani. La Reggio, anche produttrice della pièce, spera che il pubblico capisca di 'Sorelle Materassi' ciò che a lei l'ha fatto amare. "Non c'è mai una sola colpa nei rapporti tra le persone" evidenzia a proposito di quello che accade in scena tra le zie deboli e il giovane approfittatore, la cui storia per l'occasione è stata proposta con modalità meno amare del passato.

Non promozionata la sera su Chopin con Pino Quartullo al Ventidio

## Specie d'amore poco conosciute

Peccato. Una buona occasione per assistere ad un'opera dedicata alla memoria di un genio, priva di segni che lo accomunino ad una biografia storica ma vicina ad impulsi diretti ad un vibrante ritratto interiore, è andata sprecata al Ventidio, tra pochi spettatori e scarsa attenzione. "Ho conosciuto molte specie d'amore", in tournée in tutta Italia dopo un felice debutto lo scorso 30 marzo a Roma, non ha trovato nel capoluogo Piceno il giusto interesse.

Peccato, dicevamo, perché l'operazione,

incentrata sull'emozione dell'esecuzione coniugata al pathos evocativo della vita dell'autore, il tormentato e talentuoso Chopin, ha un suo profondo spessore. Lo spettacolo vanta la sua maggiore forza nella eleganza linguistica con cui l'autore - l'ascolano Andrea Sammartino - fissa i caratteri dei personaggi, lasciando un bel margine di enigma intorno al rapporto tra la figura del compositore polacco e quella della poetessa francese George Sand; nell'intensità con cui la passione emerge dall'irruenza delle parole e dall'empito della musica, nel disadorno incastro delle situazioni e dei dialoghi.

Una penetrazione tra note e recitazione per entrare nel mondo interiore di un artista fiaccato nel fisico, la cui personalità viene delineata attraverso il rapporto con una donna coraggiosa, sensibile e un po' folle. Dominato dal sublime repertorio del musicista - come sempre ben reso da Sammartino - e dalla presenza di una ottima Sandra Collodel nei panni della anticonformista protagonista femminile, il lavoro soffre solo di una frenesia narrativa che finisce ogni tanto con l'appesantirlo, ma inchioda per la sottile bellezza del testo, nobile e impetuoso. Alla serata vissuta al Massimo, la parte recitativa dell'esecutore - oltre alla dispersione ambientale - ha dovuto pagare lo scotto di una mancata diffusione della voce, talmente flebile da non arrivare, a tratti, neppure alla prima fila. Quartullo, interprete uscito dalla scuola di Proietti, più che essere elogiato per il suo ruolo di IO narrante, ha stupito i presenti per una regia attenta e dinamica. Un tale risultato, che saprà di certo farsi maggiormente apprezzare altrove, porta inevitabilmente a chiedersi cosa stia accadendo ai titoli specificatamente 'colti' proposti al Ventidio.

